

Il reportage Al Foro Romano con gli archeologi. Tra i problemi pratici e la fragilità dei monumenti. «Serve corretta manutenzione»

Rigore e comunicazione Così si cura l'**antichità**

La specialista

Panella: «Questo non è un patrimonio infinito. Serve che tutti, anche i cittadini, lo abbiano a cuore»

di **Roberta Scorrane**

In questo mosaico di cose mai morte davvero, i vivi vanno e vengono. Passano accanto al Tempio del Divo Giulio e alzano gli occhi verso lo stesso cielo dove Cesare, sbigottito, si vide fare l'inimmaginabile. Il suo corpo, forse, venne bruciato qui vicino e «ogni anno, nelle Idi di marzo, qui si riempie di fiori», dice Clementina Panella, donna-nume dell'archeologia, già docente alla Sapienza, specialista raffinata che al Foro Romano (e anche altrove) ha trascorso «oltre trent'anni di vita, scavando e cercando pezzi di storia». Perché se i vivi vanno e vengono, questi brandelli di epoche sono sopravvissuti grazie a tante piccole morti.

A Roma l'antico resiste grazie a intersezioni, cambiamenti, distruzioni che hanno occultato cose, modifiche d'uso. E il Foro, cuore di questo culto del passato che di volta in volta ha sedotto condottieri e re, gerarchi e sindaci, arriva a punte di ventimila visitatori al giorno, un esercito se si pensa alla sua fragilità. Eppure Roma vive di questo sentimento dell'antico come di un fiato che la sostiene, nonostante tutto.

Nonostante i problemi, le polemiche, gli intoppi. Panella, occhi chiari e fisico asciutissimo, fa strada e spiega: «Guardi questa meraviglia. È la basilica di Massenzio, la maggiore basi-

lica civile che ci sia pervenuta. Oggi rivive anche grazie a una serie di iniziative che permettono ai cittadini di godere di questo patrimonio». I vivi vanno e vengono, dicevamo. Guardano queste colonne sopravvissute, questi monconi di edifici che sono il frutto di una stratificazione di epoche, tempi, persone e poteri non ancora scoperti («Quanto ci sarebbe da scavare a Roma», ammette Panella). E viene da pensare che forse bisognerebbe aiutare i visitatori a orientarsi, perché i pur espliciti pannelli davanti ai monumenti non bastano.

«La comunicazione nell'archeologia è fondamentale, specie in una città come Roma», dice Alessandro D'Alessio, archeologo della Soprintendenza Speciale per il Colosseo e l'area archeologica centrale di Roma, nonché responsabile scientifico della Domus Aurea. Per esempio, nel caso della riapertura di Santa Maria Antiqua, un sofisticato ma accurato sistema di riproduzione digitale delle pitture murali ha permesso di «far immergere» il visitatore in questo posto magico, a due passi dal Tempio di Vesta. Questa chiesa, edificata intorno alla metà del VI secolo, venne abbandonata tre secoli dopo a causa del terremoto dell'847, quindi sepolta, dimenticata e riscoperta mille anni dopo.

«Si è conservata perché sepolta — spiega Panella —. Vedete, qualche volta l'antico si protegge così, ma in realtà ci dovrebbe essere un'attenzione costante. A cominciare dalla manutenzione ordinaria». Manco a dirlo, passiamo davanti al Tempio di Antonino e Faustina, circondato da ponteggi. Curiosità: questo tempio si è conservato perché nell'ottavo secolo è stato inglobato nella chiesa di San Lorenzo in Miranda. Tutte queste storie dovrebbero essere raccontate in un progetto organico, perché,

come spiega Panella, «il cittadino spesso sente il mondo dell'archeologia come un qualcosa di distante. Vede gli scavi e pensa che stiamo intralciando la vita quotidiana. Senza contare le accuse di bloccare le opere pubbliche che spesso ci vengono mosse. Ma io ricordo che questo è un patrimonio finito, non è interminabile. C'è bisogno che tutti ne abbiano cura. Dagli specialisti ai cittadini». E la tanto discussa riforma **Franceschini** quanto giova alla cura dell'antico? Sia Panella che D'Alessio si dicono soddisfatti del progetto di fondo (che, ricordiamo, prevede una visione «olistica» della tutela del paesaggio e del patrimonio artistico-archeologico, dove storici dell'arte collaborano con archeologi e con altre professionalità), anche se, fanno presente, ci sono prevedibili difficoltà nell'attuazione quotidiana.

Eppure Roma va avanti nella sua cura dell'antico. Un caso è quello della Domus Aurea. «Il ministero ha messo a disposizione 13 milioni — dice D'Alessio — per un intervento molto complesso che noi abbiamo già cominciato a progettare. Obiettivo: il restauro delle superfici affrescate, circa 30 mila metri quadri. Per fare questo bisogna stabilizzare le condizioni termometriche, qualcosa di molto complicato». Insomma, non è facile mettere le mani sulla città del passato. Anche perché, come conclude Panella, «se si fa un danno, poi è difficile rimediare». Ci vuole pazienza.

rscorrane@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi sono



Da sinistra, **Clementina Panella**, tra le archeologhe più importanti in Italia, ha diretto numerosi scavi anche all'estero.

Alessandro D'Alessio, archeologo della Soprintendenza Speciale per il Colosseo e l'area archeologica centrale di Roma (foto Benvegnù-Guaitoli-Lannutti)

20

mila visitatori al giorno: la punta raggiunta nella zona tra Palatino, Foro e Colosseo

40

ettari: è l'estensione dell'intero territorio, visitabile con un solo biglietto

13

milioni: sono i fondi stanziati dal **Mibact** per il restauro della Domus Aurea a Roma



Amore tra le rovine
Il Giardino delle Vestali al Foro Romano (foto: Benvegnù-Guaitoli-Lannutti)